

QUETZAL

PER LA LIBERAZIONE
DELL'AMERICA LATINA

36
37

LIRE 7.000



LA NUOVA SINISTRA LATINOAMERICANA

Si è tenuto a Città del Messico
il secondo incontro del Foro di San Paolo, con la partecipazione
di una settantina di partiti e movimenti politici.
Al centro del dibattito il tema della democrazia e i rapporti Nord-Sud.

di Donato Di Santo

Si è svolto dal 12 al 15 giugno, a Città del Messico, il secondo incontro del Foro di San Paolo, che ha riunito circa settanta fra partiti e movimenti della sinistra latinoamericana. Per l'Italia era presente una delegazione del Pds composta da Graziano Mazzarello, della Direzione nazionale, e da Donato Di Santo, responsabile dei rapporti con l'America Latina.

Pubblichiamo un intervento di quest'ultimo sui risultati dell'importante riunione.

Il secondo incontro dei movimenti e partiti politici del Foro di San Paolo segna sicuramente una tappa importante nell'evoluzione politica (e delle politiche) della sinistra latinoamericana.

Voglio però subito premettere che, definendola "evoluzione"; non

intendo dare di questo processo politico, avviato da Luis Inacio da Silva, Lula, con il primo incontro a San Paolo nel '90, un giudizio preconfezionato e tutto positivo. Al contrario, in questa "evoluzione" si riscontrano spinte contrastanti e contraddittorie, atteggiamenti vecchi e impregnati di un'ortodossia paradossale e improponibile dopo il 1989. Posizioni politiche che non contribuiscono minimamente ad attrezzare la sinistra nello scontro con le forze neoliberiste. Ma vedere e considerare tutto questo non significa né sottovalutare né disconoscere il contributo inedito che le componenti più attive e creative di quella che definirei la "nuova sinistra" latinoamericana si stanno sforzando di dare nell'epoca della ridefinizione strategica degli assetti di potere su scala mondiale e all'indomani della conclusione (?) del "decennio perso" dell'America latina.

La relazione Cárdenas

Rispetto al primo incontro, a Città del Messico erano maggiormente rappresentati i Paesi caraibici (il Pld e il Ptd della Repubblica Dominicana, il movimento Lavalas di Haiti, ecc.). Presente

anche un nutrito gruppo di osservatori internazionali, in rappresentanza di partiti di sinistra europei e nordamericani.

Il discorso introduttivo è stato tenuto da Cuauhtémoc Cárdenas, leader del Partito della Rivoluzione Democratica (Prd) messicano che, formatosi dopo la campagna per le elezioni presidenziali del 1988, ha raccolto gran parte della sinistra storica e componenti provenienti dal Pri (il partito "del" governo). Fra questi ultimi lo stesso Cuauhtémoc, figlio di Lázaro Cárdenas, che fu presidente del Messico dal 1934 al 1940. Il suo è stato un intervento denso e di grande respiro che, partendo dalla situazione messicana, ha tracciato i contorni di una strategia continentale. In



particolare Cárdenas si è soffermato sulla situazione economica, sul debito estero e sulla proposta di "Iniziativa per le Americhe" di Bush. Il Messico è già organicamente coinvolto in questa strategia statunitense che, partendo dall'"Accordo di libero scambio" fra Usa, Canada e lo stesso Messico, tende alla realizzazione di un imponente Mercato Comune dall'Alaska alla Terra del Fuoco, che diventerebbe uno dei grandi poli economici mondiali, assieme a quello europeo centro-orientale e a quello dell'area del Pacifico che ha il suo perno nel Giappone.

In un'America latina disseminata di governi, formalmente democratici, che

applicano le selvagge politiche economiche neoliberiste prescritte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, colpendo duramente gli strati più poveri e indifesi della popolazione, svendendo ai grandi gruppi finanziari stranieri il patrimonio nazionale senza riuscire con questo a riattivare l'economia né a ridurre significativamente il debito estero, la proposta di Cárdenas è quella di stipulare un "Patto continentale di sviluppo e commercio". Un patto che abbia come caratteristica la pari dignità fra i partecipanti (caratteristica pressoché inesistente nella proposta di Bush) e, conseguentemente, il riconoscimento dei differenti livelli di sviluppo dei vari Paesi. Questo, nell'intelaiatura del discorso cardenista, dovrebbe costituire una leva per lo sviluppo e un argine contro le forme e le strategie del neocolonialismo.

Democrazia e rivoluzione

Uno dei temi centrali che ha percorso tutto il dibattito è stato quello della democrazia. Un tema che, naturalmente, ha riproposto antiche divisioni e differenziazioni e che, di fatto, ha rappresentato la cartina di tornasole per valutare i contenuti e le conclusioni di questo secondo incontro. Democrazia non come tattica, ma come

fondamento imprescindibile della lotta per il socialismo e come fine in sé in un continente dove riesce ancora ad essere il vero, grande spauracchio delle gerarchie militari e dei gruppi dominanti.

Così ne hanno parlato molti degli intervenuti, come Freddy Muñoz, segretario del Mas (Movimento al Socialismo) venezuelano;

Hernán del Canto, del Partito Socialista Cileño; Víctor Granda, del Partito Socialista Ecuatoriano (e attuale segretario della Coordinadora Socialista Latinoamericana); Fermán Cienfuegos, del Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional del Salvador. Marco Aurelio García, il dinamico responsabile

internazionale del Partito dei Lavoratori (Pt) del Brasile, acuto intellettuale e strettissimo collaboratore di Lula, ha affermato: "Non è affatto vero, come inopinatamente qualcuno ancora crede o tenta di far credere, che quando la democrazia è in crisi la rivoluzione è più vicina: la storia dell'America Latina, e del mondo, dimostra esattamente il contrario".

Questo è, e rimane un punto fondamentale e una vera e propria linea di demarcazione per le forze che vogliono seriamente sforzarsi di uscire dall'isolamento politico e ridare al termine democrazia una reale capacità di trasformazione. Quella capacità che accuratamente e programmaticamente le negano le forze e i governi che stanno gestendo la transizione. Quindi ciò che è, di fatto, il grande e fondamentale limite di molti dei governi latinoamericani che hanno ereditato il potere dalle varie dittature, potrebbe (ma ancora non è) la strategia e, direi, la "ragion d'essere" della nuova sinistra.

Una sofferta trasformazione

Ma "che cos'è" questa nuova sinistra? Vorrei precisare che, oltre ad essere una denominazione del tutto arbitraria e soggettiva, non costituisce assolutamente una sorta di valutazione "anagrafica". Infatti accanto a forze di recente Formazione, come il Prd messicano, l'Alleanza Democratica M 19 colombiana, il Movimento Bolivia Libre, il Pt brasiliano, convivono realtà di più lontana origine e formazione, quali il Frente Amplio uruguayano e molte delle sue componenti storiche, il Partito Socialista cileno, l'Urgu guatemalteco, il Mas venezuelano e lo stesso Frente Sandinista nicaraguense.

Può essere discutibile mettere insieme esperienze così diverse (alcune delle quali, come il Fmln, ancora praticano la lotta armata), ma mi pare il modo più chiaro e trasparente per porre in luce i punti e i metodi di reale e sofferta trasformazione. La tendenza è di abbandonare l'antico schema che prevedeva la formazione del "partito d'avanguardia" e poi la costruzione, più o meno strumentale, di un movimento che avesse in esso il suo punto di riferimento e la cui funzione fosse la messa in opera del disegno che l'illuminata ed elitaria cupola andava tratteggiando. A questo schema, ovviamente, necessitava un quadro mondiale di riferimento nel quale si rispecchiassero le proprie convinzioni paradigmatiche. "Poco" importava se il quadro globale avesse per baricentro l'Urss, la Cina, Cuba oppure

(oggi appare incredibile) l'Albania: l'importante era lo Schema (a questo proposito una lucidissima e demolitrice critica dell'avanguardismo è contenuta nella recente intervista rilasciata a Pensamiento Propio" dalla dirigente sandinista Dora María Téllez).



Mi sembra ora che la maturazione storico-politica a sinistra, frutto più dei colpi subiti e della disintegrazione dei modelli esterni che non di un'autonomia autocritica, stia portando in primo piano tendenze ed esperienze diverse. Faccio alcuni esempi sottolineando l'assenza, in queste indicazioni, di qualunque intenzione "modellistica". Anzi il filo conduttore è proprio l'assenza e, a volte, il rifiuto di seguire o rappresentare modelli.

Oltre ai due partiti simbolo di questa nuova sinistra, il Pt brasiliano e il Prd messicano, l'esperienza dell'Alleanza Democratica M 19, partito-movimento nato dalla decisione politica di abbandonare unilaterale della lotta armata, che ha saputo coagulare attorno a sé energie intellettuali e speranze di larghi settori della popolazione, rompendo il tradizionale bipartitismo colombiano, riformulando radicalmente l'assetto costituzionale e, indirettamente, permet-

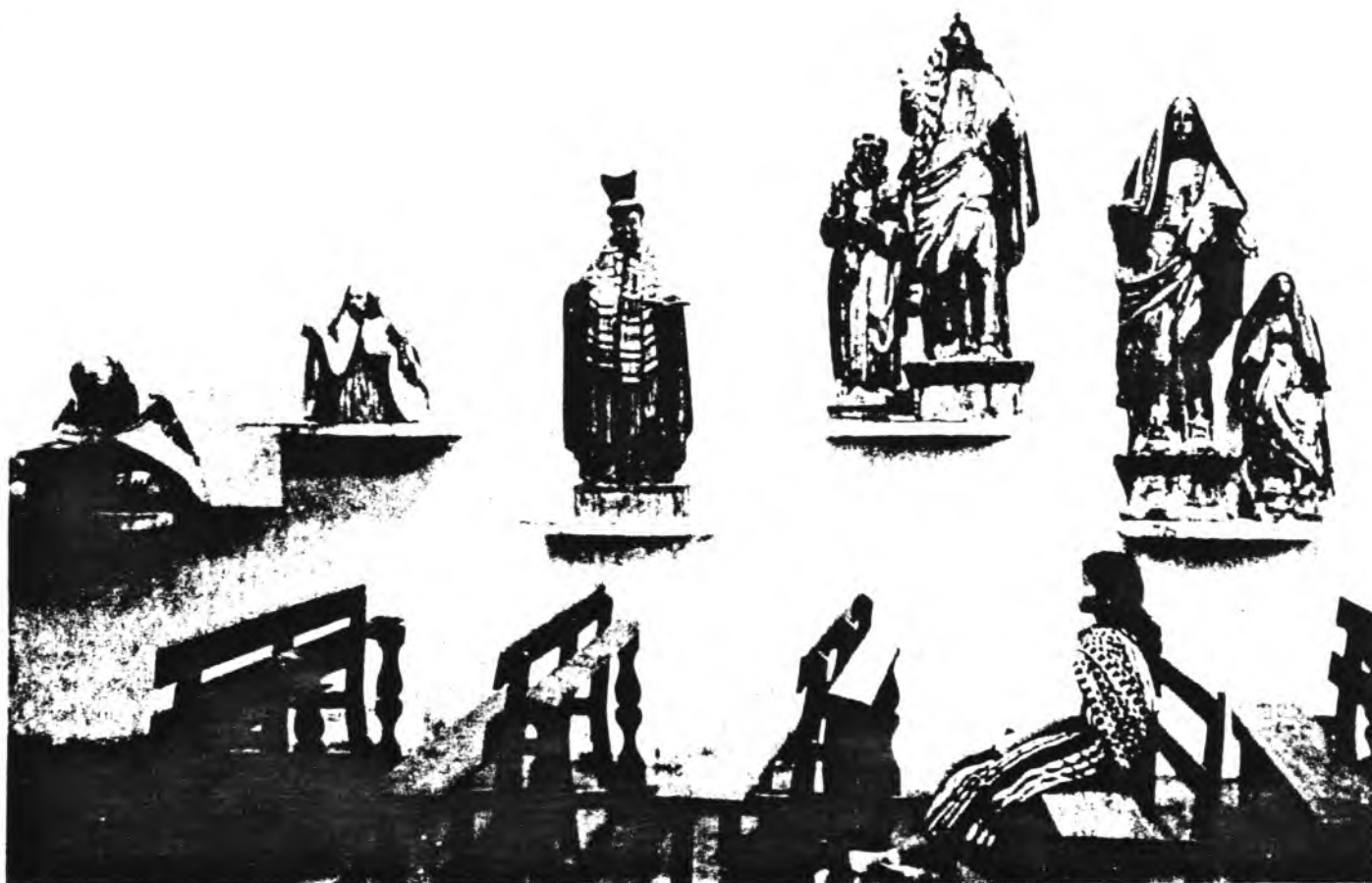


tendo l'avvio del negoziato fra il governo e la Coordinadora Guerrillera Simon Bolívar (in pratica le Farc, l'Eln e la minoranza dell'Elp). Il caso, assolutamente atipico, del Frente Amplio dell'Uruguay, che riunisce in un'unica struttura una quindicina di forze diverse, dai

socialisti agli *ex tupamaros* del Mln e che, grazie a un comune progetto politico, è riuscito a diventare effettivamente alternativa di governo, conquistando la municipalità della capitale (che è, dopo la presidenza della Repubblica, il secondo potere dell'Uruguay). Il sindaco di Montevideo, il socialista Tabaré Vazquez, rappresenta tutto il Frente Amplio ed è il candidato più accreditato per disputare al centro-destra la massima carica dello Stato.

I casi di Haiti (Movimento Lavalas) e Paraguay (Movimento Asunción para Todos), pur nelle evidenti diversità hanno visto la costruzione di esperienze che, partendo dalla concreta pratica dei rispettivi movimenti popolari, hanno saputo aggregare interessi, aspettative, volontà di lotta di vastissimi settori popolari e hanno portato a Port-au-Prince padre Aristide alla presidenza del Paese e in Paraguay il giovane Carlos Filizola, leader studentesco durante la dittatura di Stroessner ed ora esponente del sindacato Cut, alla carica di sindaco di Asunción. E' dunque dal movimento popolare e dalla pratica di partecipazione che nasce l'esigenza della costruzione del partito politico, ribaltando in questo modo l'assioma dogmatico a cui facevo riferimento e ridando alla politica un ruolo meno strumentale.

E', in parte, un'esperienza simile a quella che si sta sviluppando a El Salvador con l'Unts e con un movimento popolare sempre più determinante e autonomo (pur nelle specifiche e tremende condizioni del Paese) e sempre meno disponibile a fungere da semplice massa di manovra. Non a caso lo stesso dibattito, in corso da alcune settimane, dentro e fuori il Fmln, circa la costruzione del partito politico nel quale possano confluire, all'indomani del cessate il fuoco, le energie umane, politiche ed intellettuali del movimento guerrigliero e delle sue varie espressioni partitiche, è costretto fin dal suo inizio a fare i conti sia con la realtà del movimento popolare, sia con le concrete espressioni politiche legali che si sono sviluppate in questi ultimi anni. Qualcosa di analogo, pur nella peculiarità della situazione sta succedendo in Nicaragua, dove il Fsln non solo deve porsi il problema del consenso interno e del rapporto politico diversificato con le varie componenti governative, ma deve altresì rapportarsi dialetticamente con il movimento sindacale e popolare: per questo movimento l'essere costituito in prevalenza da sandinisti non coincide più con la supina accettazione delle direttive del partito, come si è potuto constatare in occasione delle lotte sindacali dell'ultimo anno e mezzo.



GUATEMALA - CHIESA A SANTIAGO DI ATITLAN

Il rapporto con Cuba

Accanto ai temi della democrazia, dello sviluppo e del rapporto Nord-Sud, si è posto quello della solidarietà. Solidarietà con i popoli del Salvador e del Guatemala, da decenni sottoposti a una repressione selvaggia da parte dell'esercito e degli squadroni della morte.

Con quello di Panama, che ancora vive l'occupazione statunitense. Con quelli di Perù, Bolivia e Colombia, che rischiano una nuova ondata di violenza camuffata da "lotta al narcotraffico". Con quello di Cuba, sottoposto da trent'anni al blocco economico da parte degli Usa, ma - come ha detto Cárdenas - dove sono ormai maturi e necessari cambiamenti e "trasformazioni che significano progresso economico, sociale e politico". La condizione è che tali cambiamenti siano decisi e assunti dai cubani stessi.

In effetti sulla "questione Cuba" alcune forze politiche della commissione organizzatrice del secondo incontro avevano l'idea - a mio parere interessante - di far partire da Città del Messico un appello politico contenente due messaggi. Il primo doveva esprimere la piena solidarietà con un popolo aggredito economicamente e posto in una condizione di isolamento che rischia solo di rafforzare le posizioni interne più dure e

oltranziste, e che può essere il preludio per un'aggressione militare vera e propria. Tutto ciò avrebbe reso inequivocabile l'orientamento delle forze firmatarie a favore della sovranità nazionale cubana e in difesa di un'esperienza rivoluzionaria autentica che, in America latina, costituisce ancora un punto di riferimento politico e morale.

Forte di questa chiarezza di posizione e di "schieramento", il secondo, e inedito, messaggio doveva essere, alla vigilia del quarto Congresso del Pcc, un invito esplicito al rinnovamento politico, all'apertura democratica e pluralistica, al coraggio delle grandi scelte in un contesto mondiale in veloce cambiamento. Si trattava di offrire come interlocutori alle forze del rinnovamento interno e allo stesso Fidel Castro, forze dichiaratamente amiche di Cuba, dichiaratamente (seppure in modo differenziato) per il socialismo che ponevano, da questo punto di vista, il problema della democrazia (quindi senza alcuna pretesa o richiesta di "cedimento"). Ciò avrebbe potuto dare al governo e al partito cubano l'occasione per differenziare la risposta (in quanto gli interlocutori erano tutt'altro che "nemici della rivoluzione") e per uscire dal funereo e assurdo vicolo cieco del "socialismo o morte".

Tutto ciò non si è verificato. Questa,

che poteva risultare una grande operazione politica, non è stata neppure avviata.

Al contrario, proprio su queste problematiche c'è stato il confronto più aspro nelle sedute plenarie del secondo incontro, che ha visto contrapposte le organizzazioni della "nuova sinistra" da una parte e, dall'altra, la miriade di partiti, gruppi, gruppetti e sigle "orientati" (nel senso più tradizionale) e in qualche caso letteralmente e fisicamente aviotrasportati dai cubani.

Questa vera e propria massa di manovra di partiti, spesso più noti nei convegni internazionali che nei loro stessi Paesi, ha impedito sul nascere qualunque tentativo rinnovatore. E lo si può constatare anche dalla semplice lettura del documento finale, dal quale sono state cancellate alcune significative, seppur timide, novità di contenuto presenti nella prima bozza consegnata ai delegati (e predisposta dalla commissione organizzatrice). Così sono incomprensibilmente scomparse sia la critica, peraltro generica, alla "sovrapposizione fra partito e Stato" (che, lasciando pur stare l'Est, tanto danno ha fatto al sandinismo al governo), sia la richiesta, generica anch'essa, di "pluralismo politico" (si badi bene "pluralismo", non "pluripartitismo").

C'è stata, è il caso di dirlo, una vera

e propria ritirata (tattica? strategica?) delle forze della nuova sinistra, che hanno preferito evitare o rinviare lo scontro politico e mettere in primo piano, come già era successo a San Paolo, l'unità, se non altro formale, di tutti i partecipanti.

Che questa sia stata o sia una scelta politica giusta e lungimirante per un movimento, che vuole proporsi, alle soglie del Duemila e in questo concreto contesto internazionale, come alternativa politica e, in qualche caso, di governo, non sta a me dirlo.

L'Internazionale Socialista

Molte altre sono state, ed è impossibile darne conto per ragioni di spazio, le questioni affrontate nel corso del secondo incontro, dalla scadenza dei "500 anni" ai problemi dell'ecologia e del suo rapporto con le sovranità nazionali; dalle ripercussioni in America Latina del fallimento dei Paesi del socialismo reale alla ricerca, da parte di quasi tutte le restanti guerriglie, del negoziato e della soluzione politica; dal tema purtroppo ancora attualissimo dei diritti umani al rapporto con i movimenti sociali e sindacali, al problema di quale rapporto costruire con le forze della sinistra del Nord del mondo, in particolare con quella europea.

Su quest'ultimo punto si inserisce il dibattito sull'Internazionale Socialista. Pur non essendo un argomento formalmente in discussione, molti vi hanno



fatto riferimento. Sia quelli che aborriscono anche solo l'idea di considerare l'Is un'interlocutrice, sia coloro, come il Mas venezuelano o l'Ad-M 19, che hanno chiesto di farne parte, sia quelli, come il Fsln, che pur non avendo in programma domande di affiliazione vengono regolarmente invitati (e regolarmente partecipano) alle riunioni, sia infine coloro, come il Mnr salvadoregno (il partito del compianto Guillermo Un-go), che ne fanno già parte.

Del resto questo era facilmente prevedibile. Di fronte a un'offensiva globale del neoliberalismo, come non pensare a risposte e a forme organizzate che siano sovranazionali e sovracontinentali? Le stesse critiche all'Is, l'ho potuto constatare direttamente parlando a Managua con alcuni membri della Direzione nazionale del Fsln, non sono più quelle ideologiche e dogmatiche di una volta (che oggi suonerebbero del tutto anacronistiche).

La critica attuale è molto pragmatica. L'Is, si dice, è "troppo eurocentrica". Se questo è il nodo, sciogliamolo!

Non è un caso che pochi mesi or sono Daniel Ortega del Fsln, Lula del Pt, Arrate del Ps cileno, Gargano del Ps uruguayano, l'Ad-M 19 colombiana e il Psdb brasiliano si siano puntualmente presentati a Parigi, su invito del Partito Socialista francese, per discutere di Internazionale Socialista e per firmare (tutti), alla fine di due intense giornate di confronto, una lettera a Willy Brandt nella quale si chiede un approfondimento delle relazioni con l'Is.

E non è un caso che la stessa idea che Ruiz e Daniel Ortega hanno presentato al Congresso del Fsln, della creazione di una specie di Internazionale Socialista dell'America latina, o del Sud del mondo, a prescindere dal giudizio che se ne voglia dare (e il mio è quantomeno di perplessità, volendo usare un eufemismo), non sia concepita "contro", ma al contrario "per l'incontro" con l'Is.

Non è nemmeno un caso, infine che la stessa relazione tenuta dal presidente del Comitato America latina e Caraibi dell'Internazionale Socialista, il dominicano Peña-Gomez, davanti al Consiglio dell'Is il 10 giugno scorso a Istanbul, abbia cercato di tener conto, pur con evidenti limiti oggettivi e soggettivi, di quanto di nuovo si muove in America latina. Giungendo, per esempio, ad appellarsi a tutti i presenti e ai governi che vedono protagoniste le forze socialiste e socialdemocratiche affinché "offrano sostegno e appoggio al nuovo governo democratico della Repubblica di Haiti", ben sapendo ovviamente che ad Haiti il partito dell'Is, il Panpra, è stato sconfitto alle elezioni ed ora è in un atteggiamento di quasi opposizione a padre Aristide.

Infine, fra i vari impegni assunti a Città del Messico, c'è stato quello di organizzare in Europa, per l'inizio del '92, un grande momento di incontro fra le sinistre dei due continenti con al centro il problema del debito estero e del rapporto economico - e non solo - fra il Nord e il Sud del mondo.

Come Pds abbiamo subito raccolto questa proposta, impegnandoci a por-

tarla a livello di Parlamento Europeo e a sostenerla di fronte a tutte le componenti della sinistra.

E' difficile comunque che le soluzioni e le risposte possano arrivare dall'esterno e solo l'arduo processo di rinnovamento in atto all'interno della nuova sinistra latinoamericana potrà creare le concrete premesse affinché si possa parlare, nel futuro prossimo, non più solo di speranze, ma di reali alternative politiche e di governo per l'America latina.

DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE

Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura Cristiana

"Gesù Cristo ieri, oggi
e sempre" (Eb. 13,8)



In vista della IV Conferenza
Generale dell'Episcopato
Latinoamericano

SIAL mette a disposizione la
traduzione del testo sottoposto
alla discussione della comunità
ecclesiale latinoamericana.

**Prezzo L.10.000 la copia. (Per gli
abbonati L.5.000). Versamenti
sul ccp. 10183374 intestato a
SIAL - via Bacillieri, 1/a 37139
VERONA.**